

Buoni e cattivi poeti, chissà quanti ne salverebbe oggi Vittorio Sereni

In Italia, una delle fonti più sicure di inquinamento letterario sono le collane editoriali. Una volta che si apre una collana di poesia o di narrativa si programma, si promette l'uscita regolare di un certo numero di libri. Non viene presa in considerazione la possibilità molto reale che per esempio, un anno o l'altro, di narratori o di poeti ce ne siano pochi, pochissimi. Devono per forza esserci, la collana lo esige. E' così che anche in mancanza di narratori leggibili e di veri poeti, se ne pubblicano comunque un numero prestabilito, quale che sia il loro valore.

Naturalmente questo è un ragionamento come un altro. In tema di editoria non sono affatto sicuro dei miei ragionamenti. L'editoria è un mistero. Tutti gli editori hanno l'intenzione di pubblicare libri buoni e che vendano. Ma la realtà dimostra che la quantità di libri brutti e che neppure si vendono è incredibilmente alta. Solo gli autori di best seller è quasi certo che continueranno a buttare fuori nuovi best seller. Ma anche questo non è detto, il pubblico è capriccioso. A volte sembra influenzabile, a volte resta fermo come una pietra.

Ma chi li sceglie i libri da pubblicare? Prendiamo il caso della poesia, il genere letterario diventato oggi il più difficile da valutare. Le nostre collane di poesia sono state invase negli ultimi decenni da un numero sempre più alto di libri che non si sa perché siano stati pubblicati, ma neppure perché siano stati scritti. Anche prima, an-

che negli anni Quaranta e Cinquanta, anche secoli fa (lo testimonia Molière), anche nell'antica Roma (lo testimonia Marziale) c'erano molti cattivi poeti. Ma le ragioni del loro modo di scrivere erano più chiare: gli autori ubbidivano a una moda usata. Oggi sembra che ogni cattivo poeta scriva male a modo suo, e non è raro il caso di poeti pessimi o inesistenti su cui vengono scritti perfino degli studi critici.

Per confermarmi nell'idea che "una volta era meglio", mi sono messo a curiosare nelle pagine di un libro appena uscito: Vittorio Sereni, "Occasioni di lettura. Le relazioni editoriali inedite (1948-1958)", a cura di Francesca D'Alessandro, editore Aragno (222 pagine, 20 euro).

Per quanto riguarda la poesia, Sereni ha certezze ed entusiasmi (prevedibili) solo per Pasolini e Zanzotto, dei quali capisce subito la novità stilistica, autobiografica e storica. Ma le cose più interessanti di questo libro si leggono quando Sereni si pronuncia sui limiti, sui difetti più o meno gravi di altri poeti, per lo più oggi dimenticati.

Di un libro di Maria Luisa Spaziani scrive: "A volerlo definire seccamente parlerei di fervido epigonismo montaliano. Fervido, cioè convinto, non ancora in sospetto di sé. (...) Psicologicamente si muove nell'ambito di un'infatuazione letteraria verso il reale. (...) Non penso che abbia ancora molta strada davanti a sé. Eppure riesce tuttora a imporsi grazie a una certa forza d'immagini, a un certo mordente che fa atmosfera".

Di Giuseppe Bonaviri poeta, Sereni dice che l'autore "è già in partenza bloccato dall'idolatria della propria materia e non supera i limiti di un bozzettismo poetico (...) Le sue molte figure appartengono a un mondo già scontato su cui indugia".

Di Bartolo Cattafi dice che si presenta "come un Montale alla rovescia, fervido cioè e avventuroso" (ma Sereni, credo, sopravvalutava Cattafi).

Di Emilio Jona: "E' insomma a suo agio nel tono che s'è scelto, non rivela sforzo o ricerca e ciò è al tempo stesso il suo male e il suo bene. E' un bene nel senso che sa accompagnare con la voce il discorso piano e prosastico (...) E' un male perché rivela un'accettazione troppo corriva, fatta una volta per tutte, del piano e del prosastico. Questa musica sono anni che l'ascoltiamo, né tende a variare. E' musica di poesia tradotta (Eliot in italiano, poesia anglosassone in genere)".

Di Ferruccio Masini: "Una poesia come questa avrebbe avuto qualche fortuna nelle gazzette letterarie intorno al 1940-42 quando Luzi aveva già pubblicato 'Avvento notturno' e Bigongiari scatenava torrenti di rose nelle sue frigidissime poesie (...) L'estrema monotonia della verseggiatura accresce il senso dell'inutilità e della noia nate da una probabilmente inguaribile gratuità estetizzante".

Quanti poeti non cadrebbero oggi, mi chiedo, sotto il giudizio di un lettore come Sereni?

Alfonso Berardinelli